È il 7 agosto 1914: una folla di cittadini assiste alla partenza della prima tradotta dalla stazione di Trento: centinaia di giovani trentini destinati al fronte

(segue dalla prima pagina)

Raiserjäger» battendo con forza lo scarpone chiodato sul terreno.
Partivano per fronti lontani.
Adesso giacciono in fosse comuni sulle quali, in estate, fioriscono struggenti papaveri rossi.
La sfilata di quei soldati era stata descritta da Alcide Degasperi, all'epoca direttore de «Il Trentino». Come cronista aveva raccontato la partenza dalla stazione della prima tradotta carica di trentini nella mattina del 7 agosto 1914 e l'articolo, l'unico in Europa che non glorificava un reggimento diretto al fronte, ma chiama quei soldati «poveri giovani», mostra la crescente angoscia di un popolo che va in guerra. composto in gran parte di trentini ha fatto accorrere alla stazione una immensità di gente tutto pettacolo; non era desiderio di provare un eccezionale emozione. La invece bisogno cordiale di portare, con la propria presenza, in saluto e un augurio a tanta gioventù partente per chissà diove, a compiere quello che è il lovere di chi è chiamato sotto le urmi, specialmente in tempo di merra. L'annuncio brevemente dato ieri, l'mezzo della stampa, che stamani ille 7,30 sarebbe partito un eggimento di cacciatori omposto in gran caratteri. antavano con orgoglio «Wir sind die e, tutta a curiosità di

Degasperi e al suono della banda, era sfilato per le vie della città, fermandosi attorno al monumento a Dante, davanti alla stazione. La tradotta, lunghissima era già pronta, i vagoni di testa adornati da tralci di vite, bandiere, mazzolini di fiori di campo. «Man mano che avanzavano, i soldati andavano a prendere posto nei vagoni del lunghissimo convoglio» trainato da due locomotive. «Al seguito dei soldati, e da tutti gli ingressi alla stazione, si riversava intanto la massa enorme di popolo, che subito ha ingombrato i binari... è cominciata una lunga, abbondante distribuzione di vino, birra, bibite, fiori. Era un correre affannoso di quaranta, cinquanta distributori fra i quali molte signore e distribuire ad ogni soldato un sacchetto contenente salame e formaggio» che per centinaia di quegli uomini fu l'ultimo sapore della terra trentina. «Le mani si protendevano a raccogliere tanto ben di Dio e i poveri giovani rispondevano ringraziando, gridando evviva. L'attesa è stata abbastanza lunga, essendo il treno partito alle 8,20. E fino a quell'ora tutto il pubblico è rimasto lì, con Sua Altezza il Principe Vescovo, il comando militare, il capitano distrettuale, il consigliere di governo, le maggiori autorità giudiziarie, ecclesiastiche e civili... ori. Era un uaranta, cinquanta un vagone all'altro. Le Cantine Riunite avevano fatto distribuire un migliaio di bottiglie da litro piene di vino bianco e l'etichetta diceva salute e auguri. Anche il Sindacato A. I. (il Sai, l'attuale Sait, ndr) aveva fatto un "anente salame e "anente salame e l reggimento Kaiserjäger si era radunato in Piazza d'Armi, l'attuale Piazza Venezia dove sorge, dimenticato, il monumento a





Cantavano con orgoglio «Wir sind die Kaiserjäger» battendo con forza lo scarpone. Adesso giacciono in fosse comuni sulle quali, in estate, fioriscono struggenti papaveri rossi



vagone di seconda classe, pieno di graduati, ne abbiamo visto molti inginocchiarsi», ma le due righe cco Degasperi descrivere il trombettiere che dà il segnale di partenza, lo sbuffare della locomotiva di testa «lo scroscio l'applausi, fra l'ultimo ndescrivibile ricaratione. rivibile ricambio commosso iti e di auguri mentre la suonava l'Inno dell'Impero con umido ciglio, circondato iutorità, Sua Altezza

in un momento, appunto quello della partenza, che doveva essere di entusiasmo. Si sapeva che a Berlino, i soldati erano saliti sulle tradotte cantando canzoni di guerra, inneggiando alla Germania, a Guglielmo, alla vittoria. Anche la folla aveva gridato di gioia. In Germania come a Parigi, a San Pietrogrado come a Londra. Invece a Trento - lo ha scritto Degasperi - «quando il treno è fuggito, la massa di popolo, lentamente, si è avviata verso le uscite. Addio, valorosi figli delle nostre montagne, il Trentino vi segue col cuore».

segue col cuore».

La tradotta si era fermata ad Innsbruck, i soldati erano stati stipati in alcune caserme dove erano stati sottoposti ad un brevissimo addestramento. Poi un'altra tradotta, diretta ad Est, nel lungo viaggio verso la Russia. Nella Galizia la guerra era già un'ecatombe. Le perdite erano previste dai generali dello stato maggiore e l'elenco dei caduti non veniva tenuto segreto, anzi veniva pubblicato dai giornali, perché la morte in battaglia era considerata come un fatto necessario, un pubblica non era preparata a sopportare quella tragedia senza fine ma, deferente e null'altro quanto cinquantacinquemil
a: più di undicimila
non fecero più
ritorno a casa. I loro
nomi, a novant'anni
di distanza da
quegli eventi tragici
e grazie al lavoro di
storici e archivisti,
sono stati Nel ricordo dei caduti della Grande Guerra è aperto al pubblico il «Memoriale degli undicimilaquattroce nto caduti trentini nella Prima guerra mondiale (1914-1918)», presso il Palazzo della Regione di Piazza Dante. I trentini recuperati. Anche perché, per il regno d'Italia, quelli erano i nomi dei vinti. nell'esercito asburgico furono

> venivano esposte nelle bacheche disseminate nel centro di Trento, lette da centinaia di persone ma anche «ll Trentino», da tempo sorvegliato dalla censura, stava per chiudere; anche il Segretariato dei Richiamati che si apriva in via Lunga 21 stava per cessare la sua attività perché non era più in grado di dare informazioni sui luoghi dove erano ricoverati i feriti, allavolla di donne e vecchi rano ricoverau a di donne e vecchi tina, s'assiepava

giornalista. Kaiserjäger sul fronte della Galizia ha narrato tutta la tragedia della trincea, la pioggia, il fango, il freddo, le mitragliatrici, le sciabole della cavalleria cosacca, lo scontro fra i soldati dello stesso reggimento che, nella bufera di neve, non si riconoscono e credono di trovarsi di fronte al nemico, gli uomini che stravolti dal terrore, s'uccidono un attimo prima di andare all'assalto, quello che spara sull'ufficiale che tratta gli uomini in modo feroce. Trento dove nell'agosto languivano «Il Popolo» di Cesare Battisti e «L'Alto Adige», si doveva mettere a tacere anche il giornale di Degasperi. Che era moderato, ma non abbastanza succube al potere militare. Stava per nascere «Il Risveglio Austriaco», il quotidiano dell'Imperial e Regia Fortezza di Trento, il giornale della propaganda e della guerra ad comi costo. del giornale «Alto Adige» nel 1947 e soprattutto un eminente giornalista. Kaiseriäger « " ' della Calta" raccontare l'epopea dei soldati intini sul fronte russo è stato ulero Zulberti che fu dimeri leva notizie dal fronte e una afia scattata a Parigi mostra nafia scattata a Parigi mostra inga fila di donne e di uomini negli anni, davanti alla di un ufficio. La didascalia semplicemente: «Le famiglie mbattenti si recano a ere notizie dei loro unti». Ma a Vienna ci si era ti che quegli elenchi nche in Francia, in Inghilterra e in Germania gli uffici che raccoglievano i nomi dei soldati morti, feriti e si erano assediati dalla che, stretta nelle transenne o a deprimere la iione, gettandola e e nella ribellione e ciò a non trasmettere morti, in verità fficile da compilare. notizie dei giornali turbare la iisografia. sognava cambiare, e alla lotta che si doveva venire nto da giornali to imperiale. A

n brano delle sue memorie: «Ecco, il « campo sterminato che sta davanti a me è pieno di nebbie. Quel campo è seminato di cadaveri. Laggiù giacciono corpi saccheggiati, nudi, a centinaia. Laggiù giacciono corpi bellissimi fatti a brandelli. Un odore nauseante proviene da